

San Lazzaro, 25 marzo 2012

*V Domenica di Quaresima*

(in vista della particolare ricorrenza di San Lazzaro, le letture seguono l'Anno A)

[Ez 37, 12-14; Sal 129; Rm 8, 8-11; Gv 11, 1-45]

Sono lieto di presiedere la Santa Eucaristia in questa bella Chiesa di San Lazzaro, nel giorno della Sagra di quartiere. Con la *festa* si apre la primavera della città e gli abitanti, anche di altre parrocchie, si riversano qui per la “*prima*” occasione di festa, quasi per una fedeltà ad una tradizione antica.

1. La festa di San Lazzaro combina e fonda due figure cariche di *simboli* di derivazione *evangelica*: l'una fornita di *memoria storica* e corrisponde a quel Lazzaro, amico di Gesù e fratello di Maria e Marta, residente a Betania (cfr. Gv 11, 1-45). L'altra estratta da un racconto parabolico di Gesù denominato del “*Ricco epulone e del povero Lazzaro*”, che mette in scena un personaggio verosimile e immaginario, eppure tanto incisivo nella sua “*lezione*” evangelica (cfr. Lc 16, 19-31).

Nessuno dei due *parla*! Eppure nel loro silenzio rivelano un'autentica *testimonia* a Dio per la loro condizione di vita e per essere stati oggetto della potenza di Dio dispiegata in Gesù e ricaduta su di loro come grazia e benevolenza.

2. Val bene osservare che lungo la storia delle tradizioni santoriali del cristianesimo, soprattutto in riferimento alla dislocazione di reliquie nel periodo medioevale, le *due figure* di “Lazzaro” si sono variamente *sovrapposte*, *identificate*, e *disgiunte* tanto da essere anche reciprocamente confuse. In questa chiesa la raffigurazione è visibile

sull'affresco in abside: vi è raffigurato il Lazzaro mendicante e ulceroso di peste.

A secondo delle correnti di *pietà* e di devozione e a secondo di *intenti educativi* in ordine ad alcune *verità* cattoliche – per esempio sul destino di resurrezione – oppure in ordine alla necessità di proporre *modelli* di misericordia e di soccorso da parte dei cristiani verso i malati, gli appestati, i deboli e i poveri, si è ricorsi or all'uno or all'altro “Lazzaro” con profitto per la pietà e la vita cristiana.

Come è noto, la *pedagogia spirituale* della Chiesa ha sempre cercato “*modelli*” di santi per inculcare verità di fede o comportamenti misericordiosi e umili. Di conseguenza è prevalso l'uno o l'altro delle figure di “Lazzaro” per orientare le coscienze a bene credere e a bene operare, secondo le circostanze storiche.

3. Il vangelo che abbiamo ascoltato si riferisce al Lazzaro di Betania, raccontato solo dal vangelo di Giovanni e collocato nella prossimità della passione, morte, resurrezione di Gesù.

Per lui le condizioni di vita si aggravano e viene a cadere in una fatale malattia. Gesù non è presente. Quando giunge è già morto e sepolto da quattro giorni. Gesù insiste di vederlo. Si scopre il sepolcro.

Con forza inaudita Gesù davanti alla folla comanda: “*Lazzaro, esci fuori!*”. E lui esce, sollevando lo stupore di tutti. Lazzaro che riprende la vita non è un “*coup de théâtre*” per fare scena, ma come “segno” della divinità di Gesù che, in comunione con il Padre e come preludio alla sua resurrezione, manifesta la sua “gloria”.

4. La nostra festa di *San Lazzaro*, tra l'altro molto apprezzata e vissuta dalla comunità di San Michele, ama soffermarsi su Lazzaro nella condizione del *povero*, “*coperto di ulcere*” (Lc 16, 19-31) e tanto

abbandonato e malmesso che “*perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe*” e quando morì “*fu portato dagli angeli in cielo*”. Così visse da *mendicante e appestato* nella vita terrena, e visse da *beato* in cielo.

Per questo la *figura di Lazzaro* suscita tanta pietà. Ci si stupisce nel vederlo in quelle condizioni, *relegato* alla porta del palazzo del ricco, accontentandosi delle briciole che cadono dalla sontuosa mensa imbandita. In tale scenario si attua un’insopportabile *ingiustizia* e di fronte a lui giustamente ci si *sdegna*.

Proprio in riferimento alla sua *storia dolorosa*, il nome di Lazzaro è stato usato per denominare il luogo dove dal medioevo venivano raccolti i dannati della peste: il *Lazzaretto*. In ogni città sono stati disposti questi luoghi di accoglienza e probabilmente anche qui a Fidenza. La memoria di questo luogo è giunta sino a noi.

5. Cerchiamo di ricavare qualche insegnamento dal *confronto* delle due figure.

Il *primo*: entrambi i personaggi *passano dalla morte alla vita* nella forma *anticipata dalla resurrezione*. Lazzaro esce dalla tomba per la *potenza della parola* di Gesù. Il povero Lazzaro passa alla vita eterna per una *ricompensa* di giustizia. E’ interessante annotare come i due non “*meritano*” di per sé la sorte toccata a loro, ma sono *oggetto dell’amore di Dio* che li rende giusti e li gratifica.

Il *secondo*: entrambi “*vincono*” la morte nel modo che sono beneficiati da una forma di vita diversa e del tutto migliore nelle *qualità* e nella *dignità*. L’uno, già in *putrefazione*, riprende la sua vita normale, l’altro, del tutto massacrato da malattie e da miseria, acquista una dimensione di felicità. Non vi è applicata la legge della natura nel mondo che la *causa* produce l’*effetto*, ma è solo l’*intervento* di Dio,

come agente di bene, come grazia, che subalterna la legge di natura con la legge dell'amore e non del contrappasso.

Il *terzo*: entrambi avvertono di *possedere una vita diversa*, favorita e creata da *chi possiede la vita* e così può *donarla* ad altri. La Vita sovrabbonda nella vita. Così uno *esce* dalla *tomba* e *rientra* nelle *relazioni umane* per la potenza di Gesù; l'altro *lascia* la sua *condizione* miserevole e fatale, umiliata e depressa, mortificante, per *acquisire* una *vita* personale nobilitata, integra e felice.

Così questi insegnamenti ci invitano ad alimentare la nostra fiducia totale in Dio, a sentirci da lui amati e protetti, ad accogliere benevolmente gli eventi, anche più umilianti, per amore del Signore e sicuri della sua provvidenza.

6. A ben vedere nelle due figure è *sempre Dio in azione* per trasformare in bene una condizione di male. Dio è per la *vita* e non per la morte. Il Signore permette *il male*, ma non condanna *alla morte*, anzi, essendo il Dio della vita, ricolma di speranza la nostra esistenza provata da sventure.

Di conseguenza si intuisce nella fede che vi è sempre uno spiraglio di *consolazione* e un'opportunità di *fiducia* anche in situazioni disperate e generatrici di dolore. Così la fede diventa *fattore di forza e di speranza*, trasformandosi in novità di vita.

7. E' bello considerare la *festa di San Lazzaro*, posta all'inizio della *primavera* e della *Passione* del Signore, come una grazia che ci spinge a guardare oltre il presente, a considerare i beni futuri per noi preparati come frutti della resurrezione di Gesù.

E' l'augurio di una "vita buona" fondata sulla *fedeltà* di Dio e accolta nella nostra, pur debole, *fedeltà* umana.

+ Carlo, Vescovo